

Prologo
Due famiglie, un solo destino

Bran Ó Brolcháin¹ e Cian Ó Cléirigh² nacquero lo stesso giorno, nello stesso anno di grazia 1656, quasi alla stessa ora. Era Imbolc³, che i cristiani dedicarono a santa Brigida e che cade il 1° febbraio, e questo avvenimento straordinario fu interpretato come un segno della Provvidenza.

Un medesimo destino, infatti, accomunava le loro famiglie sin da quando Oliver Cromwell era venuto a calpestare, stizzoso il piede, il sacro suolo d'Irlanda e con bocca terribile aveva pronunciato: «*Go to hell or to Connaught.*» Sentenza che riassume un'epoca perché i cattolici irlandesi, incalzati dall'intolleranza puritana, furono costretti a scegliere davvero tra l'inferno, ossia la morte immediata, e l'esilio. Dovettero abbandonare le fertili pianure dell'Est, insieme con le loro dimore aristocratiche, e rifugiarsi tra le rocce aride dell'Ovest, di là dal fiume An tSionainn⁴, ove si stende brullo e magnifico il Connachta⁵.

Pochi anni prima che Bran e Cian venissero al mondo, i loro genitori, che portavano un nome illustre e che vantavano avi alla corte dell'Ard-Rí⁶ d'Irlanda, si conobbero per caso sulla strada che ancora oggi dalla punta del lago An Choirib⁷ piega verso il garbuglio di isole della costa.

Per caso erano giunti sin là ed erano stati conquistati dalla bellezza del tramonto che indora la brughiera, dal pulsare delle montagne sotto il cielo di zaffiro e dal placido riflesso delle acque del lago, in cui si rispecchia l'universo.

Là si erano stabiliti, sostenendosi a vicenda e allevando pecore per venderne la lana; là avevano ritrovato un sogno di

agiatezza e, soprattutto, una speranza di dignità.

La fiducia recuperata al prezzo di un duro lavoro, ignoto a chi era stato nobile e abbiente, aveva cullato l'infanzia di Bran e di Cian. Erano cresciuti come fratelli, correndo nei prati aridi sopra l'umido cuore di torba, che il profumo inatteso dei fiori selvatici incanta. Avevano giocato, fingendo di essere i guerrieri di Brian Ború⁸, che era stato il più grande re d'Irlanda e che i loro antenati avevano servito. Indomiti, si erano rotolati giù dai pendii tra lo sbocciare opulento delle eriche.

Nella loro fantasia di ragazzi non c'era posto per gli inglesi, che avevano reso schiava l'Irlanda. Divenuti uomini, tuttavia, non avevano potuto continuare a ignorarli.

I giochi erano finiti, finita era la spensieratezza della tenera età. Si erano fatti adulti e nessuna consolazione rimaneva loro se non la verità quotidiana d'appartenere a una fede perseguitata. Verità disarmante, nuda. Verità che obbligava entrambi a una scelta.

Bran, che portava il nome di "corvo" perché era nato con i capelli d'un nero intenso e lucente, era più intransigente e riflessivo. Imponente di statura e d'aspetto, con gli occhi celesti come le acque del lago An Choirib in una mattina d'estate, era taciturno, caparbio, a volte irruente.

Il biondo Cian, più allegro e delicato, era un idealista che s'infatuava facilmente delle cause perse. Tutto l'entusiasma, tutto attraeva il suo ottimismo. S'infiammò subito come l'erba secca durante un incendio e volle sposare a ogni costo la più bella e superficiale fanciulla di Gaillimh⁹, la dolce Cráinne,¹⁰ che aveva sempre le lacrime in tasca.

Bran, invece, pensava alla compagna che avrebbe incontrato come a colei da cui dipendeva la sua vita o la sua morte. Non si sarebbe accontentato, non avrebbe preso la prima venuta. Gli anni passavano ma lui attendeva con pazienza il suo tesoro, la donna che avrebbe amato con tutta l'anima e da cui sarebbe stato ricambiato con cuore sincero.

Due aspiranti re, intanto, s'armarono l'un contro l'altro per il possesso della Corona d'Inghilterra. Erano il cattolico Giacomo Stuart e l'austero, tenace e "protestantissimo" Guglielmo d'Orange. Non si fecero scrupolo, naturalmente, nel rendere l'asservita Irlanda un campo di battaglia privilegiato.

Chiamati in causa, gli irlandesi non tardarono a schierarsi in massa con re Giacomo, perché era papista e avrebbe rivendicato i loro diritti, dimenticando troppo in fretta quali oppressori fossero stati gli Stuart verso l'Isola di Smeraldo.

Cian fu tra i primi a indossare l'uniforme da ufficiale. Era convinto che sarebbe presto sorta l'*Aurea Aetas* promessa da re Giacomo. Tentò l'impossibile pur di persuadere anche l'amico Bran, affinché lo seguisse in quell'esaltante avventura.

Ma Bran fu inflessibile. Non sapeva che cosa farsene né di re Giacomo né di qualsiasi altro sovrano straniero. In quanto irlandese, non avrebbe accettato che un re irlandese! Pretendeva l'indipendenza e pensava che soltanto un novello Ard-Rí, risorto da un passato glorioso, avrebbe saputo garantirla alla patria. Non vestì le armi, all'opposto della maggior parte dei giovani aristocratici cattolici, e restò a guardare.

Vide i limiti dell'esercito che, sebbene cospicuo, era formato da contadini avvezzi alla zappa piuttosto che alla spada, comandato da piccoli artigiani e da nobili rurali che non avevano alcuna preparazione militare. Vide la debolezza di re Giacomo, che non sapeva guidare i suoi uomini. E vide pure il freddo rigore di re Guglielmo che, come una folata di vento di tramontana, spazzò via le armate nemiche.

Cian Ó Cléirigh aveva dimostrato grande coraggio nella più celebre battaglia, quella *Briseadh na Bóinne*¹¹ che aveva decretato la sconfitta di Rí Séamas¹², e poi a Eachroim¹³ e a Luimneach¹⁴. Ma a che era valso?

La guerra era stata perduta e il suo nome appariva fra gli sconfitti.

A quale sorte aveva votato se stesso e la propria famiglia?

La famiglia di Cian Ó Cléirigh

- I -

Porto di Corcaigh¹⁵, 8 dicembre 1691

Vestivano abiti civili ma il loro passo mordeva il terreno come se la battaglia non fosse mai finita. La loro guerra continuava, negli occhi dipinti di malinconia e di bagliori d'angoscia. In procinto di lasciare la patria, di lasciarla per sempre, ne avevano già una soffocante nostalgia.

Erano gli ultimi ufficiali tra quelli che avevano combattuto sotto le insegne di Giacomo II Stuart, gli ultimi di dodicimila uomini cui Guglielmo III, l'unico re ormai legittimo, aveva concesso di riparare all'estero. Con magnanimità sospetta in un sovrano giudicato spietato, li aveva risparmiati; anzi, aveva concesso loro d'abbandonare l'Irlanda insieme con le famiglie, purché non sbarcassero con intenti sovversivi né in Inghilterra né in Scozia. Avrebbero potuto, invece, stabilirsi in Francia e qui entrare nell'esercito del Re Sole, ove sarebbero stati riconosciuti i loro gradi. I francesi avevano messo a disposizione la maggior parte delle navi, per traghettarli sul Continente. Altri vascelli, come accadeva in quel fosco giorno d'inverno, appartenevano alla flotta inglese.

Non era ciò che essi avevano desiderato, combattendo per la libertà dell'Irlanda, eppure la promessa di salvezza del nemico vittorioso non era forse migliore del pubblico ludibrio e della morte riservata ai traditori?

Incontrando lo sguardo di coloro che partivano e che avevano sperato in un diverso destino di gloria, sarebbe stato impossibile affermarlo.

Il veliero inglese era pronto a salpare. La banchina era ingombra di bauli, di bambini e di esuli. Nel silenzio. Ciò che colpiva, che attanagliava il cuore, era il silenzio.

Le donne a tratti si asciugavano lacrime sommesse, i fanciulli contemplavano il mare con occhi sgranati, incapaci d'inventare un gioco che sdrammatizzasse l'attimo dell'addio, e i loro padri... ebbene, i loro padri tacevano. Non avevano più parole perché tutto era stato detto quando ancora aveva senso agire. Il loro fiato era stato arso dalla polvere da sparo.

Si evitavano, passeggiando avanti e indietro, con le braccia raccolte dietro la schiena, quasi fossero prigionieri di catene invisibili, nella solitudine feroce e imminente.

Come definire con fedeltà ciò che provavano? Era un miscuglio di rammarico, d'orgoglio ferito, di cruda incertezza. Era come se la vita venisse loro recisa, strappata via dai corpi che ancora si muovevano simili a balocchi meccanici. Un'agonia eterna. Senza rimedio.

Respiravano il profumo dell'Irlanda, del suolo fertile che arricchiva lo straniero e che negava il pane ai suoi figli; lo respiravano per l'ultima volta, così intenso, così materno. Stentavano a crederlo, ma era proprio l'ultima volta.

Più discosto, i soldati inglesi parlottavano fra loro. Non avevano occhi benevoli con cui giudicare gli irlandesi sconfitti. Li odiavano, piuttosto, anche adesso che li avevano schiacciati sotto il tallone, privandoli dei più elementari diritti. Li deridevano, con l'arroganza invidiosa della plebaglia che si compiace di sputare addosso ai patrizi caduti in disgrazia.

Cospiravano, forse? Di sicuro stavano tramando qualcosa.

«Senti freddo?» mormorò Cian Ó Cléirigh, avvicinandosi alla moglie che aveva visto tremare.

La delicata Cráinne, tutta grazia e deliquio, se ne stava seduta sopra un grosso baule da viaggio e aveva lo sguardo perso nel vuoto. Macchinalmente, come a placare il battito accelerato del cuore, cullava il figlio più piccolo, un batuffolo morbi-

do e roseo che non contava ancora un anno d'età. Lo avevano atteso con trepidazione, quel piccino, che due lustri separavano dal fratello maggiore Cearúll¹⁶ e che era giunto per miracolo, quando ormai disperavano di concepirlo. Ora, proprio in fondo al gelo delle loro anime, erano arrivati a convincersi che sarebbe stato meglio se non fosse mai nato. Si chiamava Caoimhín¹⁷, come il Santo di Gleann dá Loch¹⁸, e la madre lo cullava per invocare conforto.

Lei non rispose alla domanda del marito. Sembrava che non l'avesse neppure udita.

Cian tese la mano e accarezzò il capo biondo e ricciuto dell'altro figlio. Cearúll non si lamentava sebbene ci fosse una sofferenza ineffabile nel suo pallore.

Straziato dal movimento della sua donna, che diveniva ossessivo, egli le levò via il bimbo dalle braccia e se lo strinse al petto.

«Dallo un poco a me, *a chroí*¹⁹... Sei troppo stanca e provata per occupartene.»

Ma la poveretta, perso lo sguardo in direzione dell'orizzonte, continuò a cullare l'aria.

D'un tratto gli inglesi gridarono, allertando gli uomini per la partenza. Sarebbero stati i primi a salire sulla nave, seguiti poi con ordine dalle loro famiglie.

Già i più anziani si mettevano in fila sospirando, senza più volgersi indietro. Già le scialuppe di legno marcio, troppo vetuste per il trasporto degli uomini onesti, dei sudditi fedeli al re, traballavano sotto il loro peso. Gli ufficiali irlandesi di Giacomo Stuart venivano ammassati in quei gusci tarlati come bestie da macello e subito trasferiti sulla nave. Era evidente che gli inglesi avevano una gran fretta di salpare e di sbarazzarsene.

Cian si trattenne fin che poté presso i suoi cari. Restò in piedi, accanto alla moglie, mentre le scialuppe una dopo l'altra si staccavano da riva. Amava la sua sposa, cui perdonava

l'infantile leggerezza, e comprendeva che si sarebbe sentita persa senza di lui. Sperava che, mettendosi tra gli ultimi, non li avrebbero divisi.

Fu tutto inutile. Vennero a prenderlo e ne disprezzarono la timida proposta: «Siamo rimasti in tre o quattro... la scialuppa partirà mezza vuota. Lasciate, in nome di Dio, che io porti mia moglie e i miei figli con me!»

«Ehi, papista, cerchi guai con le tue storie?» biascicò un inglese con il volto segnato da una lunga cicatrice. «Qui non vogliamo rogne, hai capito? Se facciamo un'eccezione per te, dovremo subire le rimostranze dei tuoi scellerati compagni. Siete delle teste calde e non perdetevi occasione di scatenare rivolte. Basta! Sta' zitto e seguici!»

Cian allungò il mento e riuscì a dare ancora un bacio sulla fronte di Cráinne, che lo fissava con disperazione. Mentre lo trascinarono via, raccomandò a Cearúll: «Bada a tua madre, figliolo!»

Lo buttarono sulla scialuppa, che si riempì di spruzzi salati.

Soltanto allora si rese conto di avere il corpicino caldo di Caoimhín stretto contro il petto. Lo teneva mezzo nascosto sotto il mantello, per riscaldarlo dal gelo di dicembre, e probabilmente gli inglesi non si erano accorti di lui.

Che poteva farci, a quel punto?

Decise che fosse meglio tacere. Le Giubbe Rosse²⁰, quando s'irritavano, erano capaci di tutto, persino di disfarsi di un bambino cattolico scagliandolo tra i flutti.

Il tempo sarebbe stato breve, del resto, prima di ritrovarsi insieme.

Si arrampicò lungo la murata della nave facendo forza sul solo braccio destro perché il sinistro cingeva saldamente il piccino che, grazie al cielo, era sveglio ma non piangeva.

Non appena fu a bordo, recando il suo prezioso fardello, un frotto di terrore gli salì alla gola. Si sentì soffocare. I suoi occhi, come quelli di tutti gli altri, avevano notato che i marinai,

senza una parola di spiegazione, senza neppure inventare una frottola pietosa, armeggiavano per levare l'ancora.

«Aspettate!» tuonò il colonnello che a Eachroim era stato il comandante del suo reggimento e che adesso celava la disillusione dei suoi trent'anni sotto la parrucca giacobita. «Ci sono le nostre mogli, i nostri figli, che debbono salpare con noi...»

«Così vi era stato promesso e così sarebbe stato,» ammise il capitano del veliero che, nel frattempo, si era avvicinato agli esuli, «se non vi foste presentati qui al porto così numerosi e se vi foste dimostrati responsabili. All'opposto, avete intralciato le operazioni d'imbarco, avete provocato disordini e vi siete azzuffati per guadagnare la precedenza nell'occupare le scialuppe. Siete peggio delle oche selvatiche che, quando giunge il cacciatore, si mettono a volare via tutte insieme. Io non posso tollerare questa situazione incresciosa e debbo senz'altro partire, lasciando a terra i facinorosi.»

«Ma questa è una beffa!» gridò il colonnello, sopra il mormorio sordo dei suoi compagni. «Dove sono i facinorosi? Noi abbiamo obbedito in silenzio, senza opporre resistenza e sottomessi al vostro arbitrio. Ora attendiamo le nostre donne e i nostri ragazzi, che non possono essere abbandonati così. Chi mai li scambierebbe per facinorosi?»

«Tu sei Sáirséal²¹, vero? Che arroganza!» esclamò il capitano concedendosi un sorrisetto stridulo. «Ammetti che avevo ragione: siete dei ribelli, ce l'avete nel sangue. Sì, siete oche selvatiche! E di marmaglia io non posso caricarne altra o rischierei un'insurrezione a bordo.» Si rivolse a uno dei suoi marinai: «L'ancora?»

«È stata levata, signore» gli fu risposto.

«Bene, partiamo» sentenziò senza misericordia.

Un urlo terribile esplose tra gli irlandesi, cui fece eco un boato da terra perché le famiglie avevano compreso che non li avrebbero raggiunti, che non li avrebbero rivisti. Mai più.

Erano stati divisi senza una carezza. Senza un ultimo saluto.